

A. MACINTYRE, *Enciclopedia, genealogia e tradizione. Tre versioni rivali di ricerca morale*. Massimo, Milano 1993, pp. 336.

Il confronto costruttivo tra versioni rivali di ricerca morale non può che far rilevare il livello di incommensurabilità tale che seguendo il proprio metro di giudizio ogni teoria raggiunge, ed eventualmente difende, il proprio grado di legittimità. Attraverso tale prospettiva è dunque più facile constatare che l'intento precipuo della ricerca non può essere il raggiungimento di un consenso universale, quanto piuttosto sia auspicabile per essa di esprimere in maniera più originale e trasparente le controversie. Coerentemente a questa premessa, Macintyre tiene a precisare la distanza che lo separa, e che separa coloro che lo hanno preceduto, dal modello originario di ricerca propugnato da Adam Gifford, e quindi da quel presupposto di razionalità unitaria che secondo quest'ultimo doveva costituire la base, ovvero il fondamento iniziale, delle Gifford Lectures. Non solo infatti non esiste un comune quadro di valori, non solo ogni particolare tipo di ricerca presuppone un suo peculiare fondamento teorico, ma lo stesso concetto di razionalità unitaria ha profondamente mutato il proprio significato, non potendo chiaramente oggi identificarsi con quello più estensivo ed alquanto eterogeneo di scienza.

In questo modo MacIntyre istituisce un circolo virtuoso tra tre modelli rivali di ricerca morale, ovvero quello enciclopedistico riferito alla cultura accademica tra 1800 e 1900, quello genealogistico nietzscheano e dei suoi continuatori e, finalmente, quello legato alla tradizione aristotelico-tomistica del quale l'Autore mette in luce la fecondità nella proposizione e soluzione dei problemi morali. Se è vero che MacIntyre esibisce dal principio il proprio punto di vista, non deve tuttavia essere considerato fuori luogo parlare di circolo virtuoso; il metodo storico-narrativo lascia infatti largo spazio alla esibizione obiettiva delle tesi avversarie e all'analisi di queste ultime escludendo il tono spesso polemico della critica. Lo scardinamento delle tesi avversarie deve piuttosto venire affrontato sul loro proprio terreno storico-speculativo. In questo modo il confronto tra di esse non si limita all'esposizione delle conclusioni più o meno diverse alle quali sono pervenute, ma si allarga a considerazioni più profonde ed ineludibili: sotto quali aspetti si sono esse stesse considerate diverse?

Nei limiti della sintesi si evince che la ricerca morale degli enciclopedisti prendeva dichiaratamente le distanze da qualsiasi modello di autorità, rivolgendosi specialmente contro quella tradizione filosofica e metafisica tardo medievale, come per i genealogisti liberarsi dell'autorità significherà più in generale liberarsi dal potere oppressivo lesivo della propria libertà. Allo stesso tempo il modello genealogistico trova la sua più precisa affermazione scontrandosi con le tesi morali e filosofiche del linguaggio accademico dell'Enciclopedia e in particolare con l'idea di unità di ragione, alla

quale viene assimilata l'idea di verità della tradizione scolastica tomistica contro la quale esso oppone la nota teoria della relativizzazione della verità in nome della molteplicità e diversità di prospettive.

Il quadro si complica ulteriormente se, insieme con l'Autore, ripercorriamo la storia dell'evoluzione di queste tradizioni rivali di ricerca, tuttavia il relativismo concettuale insito nell'analisi delle diverse ricerche morali può e deve essere superato e la soluzione data da MacIntyre per quanto personale si qualifica maggiormente nel riferimento alle tesi della Tradizione. Ogni ricerca morale deve prefiggersi uno scopo: ricercare l'unità di un sistema. Ciò significa che una teoria non solo deve iscriversi all'interno del proprio orizzonte storico-speculativo, ma deve premettere e salvaguardare il principio del rapporto verità-responsabilità.

Queste sono, a nostro avviso, le parti che particolarmente offrono uno stimolo all'approfondimento delle tematiche morali su basi storico-teoretiche in senso stretto – oltrepassando il metodo storico-narrativo vero e proprio. Se è vero che non esiste un fondamento preteoretico, ovvero teoretico neutrale, è lecito comunque affermare che esiste una «concezione della responsabilità della ricerca – dove – l'istruzione è prima di tutto una iniziazione alle pratiche nelle quali l'interrogazione e l'autointerrogazione dialettica e confessionale sono istituzionalizzate» (p. 281). Contro l'ideale enciclopedistico di verità e razionalità come indipendenti dalle caratteristiche particolari della persona, contro la scomparsa della verità nel progetto filosofico genealogistico e con essa della responsabilità in nome del rifiuto dell'identità personale – laddove ogni giustificazione di questa asserzione già dà prova innegabile di autoconfutazione – nella prospettiva della tradizione tomistica vale il principio assoluto che asserire delle tesi significa assumersi altresì delle responsabilità nella giustificazione puntuale di queste. «La verità è riconosciuta come metro indipendente dalla tradizione, che tende a misurare se stessa con il metro della verità [...]. Si possiede la conoscenza soltanto se si partecipa alla storia degli incontri dialettici» (p. 282).

ELENA RANIERI

*L'edilizia di culto. Profili giuridici*, a cura di CHIARA MINELLI, Milano, Vita e Pensiero, 1995, pp. 190.

Il volume «L'edilizia di culto. Profili giuridici», edito da Vita e Pensiero (Milano, 1995, pp. 190) a cura di Chiara Minelli, raccoglie i contributi del convegno di studi in materia organizzato dal «Centro studi sugli enti ecclesiastici e sugli altri enti senza fini di lucro» (Cesen) presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nei giorni 22-23 giugno 1994.